

Mueller: voglio tornare a fare il produttore

«Voglio tornare a produrre dei film». L'ha detto ad un settimanale francese Marco Mueller. Il direttore della Mostra del Cinema ha anche escluso una sua candidatura per il terzo mandato (l'attuale scade a fine 2011).



I magnifici quattro italiani

L'Italia è in lizza per il Leone d'Oro con «La pecora nera» di Ascanio Celestini, «La solitudine dei numeri primi» di Saverio Costanzo, «Noi credevamo» di Mario Martone e «La Passione» di Carlo Mazzacurati.



la Palma (unico premio non americano equiparabile all'Oscar). Ma in Italia Venezia è riuscita, negli ultimi anni, ad «allevare» una schiatta di registi che potremmo definire «figli del Lido», nel senso che alla Mostra hanno esordito e sono più volte tornati.

Fra i 4 registi italiani in concorso quest'anno, Mario Martone e Carlo Mazzacurati appartengono a questa categoria. Martone sfiorò addirittura il Leone con la sua opera prima, *Morte di un matematico napoletano*. Mazzacurati è invece uno dei tanti autori rivelati dalla Settimana della Critica, che selezionò a suo tempo il suo esordio, *Notte italiana*. La Sic, sezione ospitata dalla Mostra ma da essa autonoma – è gestita dal Sindacato Critici Cinematografici – ha avuto un ruolo centrale nella creazione di questo «club»: nel corso della sua storia ha lanciato Sergio Rubini, Antonio Capuano, Salvatore Mereu, Andrea Molaioli e il Gianni Di Gregorio di *Pranzo di ferragosto*. Capuano e Mereu saranno presenti alla Mostra anche quest'anno, mentre la nuova sezione Controcampo ha rivelato l'anno scorso Susanna Nicchiarelli e il suo *Cosmonauta*. Premiata nel 2009, la Nicchiarelli è quest'anno in giuria nella medesima sezione.

Anche a Cannes funziona così: un regista che vince la Palma d'oro viene prima o poi chiamato a presiedere la giuria, incarico di grande prestigio. È successo anche a Quentin Tarantino, vincitore sulla Croisette con *Pulp Fiction* e poi capo dei giurati l'anno in cui venne premiato *Fahrenheit 9/11*. Tarantino è il «figlio di Cannes» per antonomasia, tutti i suoi film sono andati sulla Croisette da *Le iene* in poi, e fa un po' tenerezza vedere come Venezia si vanta di averlo, buon'ultima, quale presidente di giuria. Sarà curioso leggere il suo palmarès, ed è difficile indovinare cosa potrà piacergli. L'unico film che con lui andava sul velluto, il *Vallanzasca* di Placido, è fuori concorso: clamoroso autogol, era un premio sicuro. Chissà come reagirà di fronte al Risorgimento di Martone o alla poetica visione della follia proposta da Celestini. Magari gli piacerà la cinefilia della *Passione* di Mazzacurati, storia di un regista privo di ispirazione. Sicuramente si batterà, assieme all'altro cinefilo doc Luca Guadagnino, per dare un Leone alla carriera a Mario Bava: e quando gli diranno che Bava è morto da 30 anni, magari abbandonerà il Lido indignato. Come hanno osato non dirglielo?❖

Sguardi

Quello sguardo sociale fra bancarotte e narcos

The Nine Muses

di John Akomfrah

Qiao

di Huang Wenhai

4The Forgotten Space

di Noel Burch e Allen Sekula

Atom

di Korpys-Loeffler

The Leopard

di Isaac Julien

News from Nowhere

di Paul Morrissey

Casus belli

di Georgios Zois

El sicario, room 164

di Gianfranco Rosi

Polvere di stelle

Assenti «ingiustificati»: Hoffman, De Niro, Depardieu

Poche stelle brillano sulla passerella della 67ma Mostra di Venezia. Si sapeva che molti big non ci sarebbero stati, ma sono ancora meno di quanto si sperasse alla vigilia della kermesse cinematografica. Mancano all'appello Dustin Hoffman, Robert De Niro e Gerard Depardieu. Il primo interprete Izzy, padre di Barney Panofsky (Paul Giamatti che sarà al Lido), nel film di Richard J. Lewis «La versione di Barney»; il secondo appare nel cast dell'atteso «Machete» di Robert Rodriguez, mentre Depardieu affianca Catherine Deneuve nel nuovo lungometraggio di Francois Ozon «Potiche».

L'ESORDIO

Paola Cortellesi e Raoul Bova per l'opera prima di Massimiliano Bruno, sceneggiatore di «Notte prima degli esami». Il primo ciak di «Quella che non sei» il 6 settembre a Roma.

Memorie di migranti e navi-cargo negli «Orizzonti» lagunari

La sezione del cinema «alternativo» esisteva già, ma quest'anno Mueller la «rifonda» con una programmazione più ricca di generi e formati, percorsi tematici e un Club per i fedelissimi nel palazzo del Casinò.

G.A.G.

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

La novità di Venezia 2010? Per il direttore Marco Mueller è sicuramente Orizzonti.

Non che non esistesse prima questa sezione «alternativa» al concorso ufficiale. Ma quest'anno Mueller punta al suo rilancio, alla sua «rifondazione», offrendo una programmazione più ricca di generi e formati (documentari, corti, mediometraggi, animazione), con tanto di percorsi tematici ed un Club per i fedelissimi, al primo piano del palazzo del Casinò.

Resterà da verificare se il «palinsesto» globale del festival permetterà la fruizione dei film di Orizzonti, abitualmente «scavalcati» da quelli del concorso ufficiale, a cui la stampa offre inevitabilmente l'attenzione principale.

Ma, intanto, ad un primo sguardo quello che appare evidente è la ricchezza di temi legati all'ambiente, alla globalizzazione e allo sfruttamento del lavoro presenti nei film di questo secondo concorso. Dalla Gran Bretagna, per esempio, arriva *The Nine Muses* di John Akomfrah che, attraverso materiale di repertorio, raccoglie la memoria dei lavoratori migranti del Regno Unito.

Delle drammatiche condizioni di lavoro degli operai cinesi impegnati nella costruzione di navi per la Germania, ci racconta, invece, Huang Wenhai nel suo corto *Qiao*. Mentre di una strage di lavoratori, i raccoglitori cinesi di frutti di mare morti nella baia di Morecambe nel 2004, ci mostra *Better Life* di Isaac Julien. La globalizzazione poi. Quella che ha come «oggetto simbolo» i

container che solcano i mari del pianeta sulle navi-cargo sono descritti dal visionario *The Forgotten Space* di Noel Burch ed Allen Sekula. E le battaglie ecologiste in Germania contro le scorie nucleari sono raccontate dall'atteso *Atom* della coppia di filmmaker tedeschi Korpys-Loeffler.

Ma c'è pure spazio per il dramma dell'emigrazione, declinata ad ogni latitudine. L'odissea dei migranti clandestini che dalla Libia attraversano la Sicilia, l'Italia e l'Europa è descritta in *The Leopard*, ancora di Isaac Julien. E ancora in *News from Nowhere*, Paul Morrissey, grande vecchio della Pop-art, analizza l'impoverimento morale del sogno americano attraverso l'arrivo di un clandestino

Storie di vita e di lavoro
Clandestini libici e le condizioni degli operai cinesi

Il personaggio
La figura del salesiano fratello dell'editore De Agostini

argentino a Long Island.

C'è ancora spazio, poi, per l'analisi del crack greco in *Casus belli* di Georgios Zois e per uno sguardo sul dramma dei manicomi in Egitto (*Zelal*). E anche per scoprire una figura completamente dimenticata come quella del salesiano italiano Alberto Maria De Agostini (fratello dell'editore), geografo, regista ed etnografo dell'inizio del secolo scorso, raccontato in *Per questi stretti morire*, nuovo documentario della coppia Gaudino-Sandri. Come anche lo sguardo coraggioso e mai omologato di Gianfranco Rosi che dopo *Below Sea Level*, porta alla Mostra *El sicario, room 164* sull'orrore dei cartelli dei narcotrafficanti.❖